

RICORDI D'UN VIAGGIO

NELLE

STEPPE DEI KIRGHISI E NEL TURKESTAN

Besozzo (Lombardia), 9 maggio 1871.

ILL.^{mo} SIG. COMMENDATORE,

La S. V. mi fece in di Lei nome, ed in quello della Società Geografica Italiana, cortese invito a scriverle i miei ricordi ed i riflessi miei sul recente viaggio che feci nelle steppe dei Kirghisi, ed a Bokara; e mi espresse il desiderio di conoscere segnatamente la mia escursione eseguita al sud di quella città. Benché non avvezzo alle compilazioni letterarie, io ubbidisco all'invito colla narrazione seguente, e la S. V. e la Società vorranno, io spero, perdonare alla semplicità del racconto, e perfino a non poche deficienze di indicazioni rigorosamente esatte nel senso geografico, calcolando le tante difficoltà che accompagnano simili viaggi. Perfino l'aver la concessione di intraprenderlo, e di proseguirlo, non è sempre agevole, ed io non sono riuscito se non per la benevolenza di persone potenti, e per la mia pertinace volontà.

Ho lasciato Mosca il 18 giugno 1869 in compagnia d'un russo delle provincie Baltiche, certo Wallec, che mi fu compagno fedele sino al giorno che fu catturato dai Kirghisi senza che se ne abbia più novella; mi serviva un *Atelscik*. Lungo la strada mi unii ad un giovane ufficiale, che m'accompagnò sino a Vernoje.

A Kasan diedi un addio al Volga, e mi procurai un *Tarantass*, comodo equipaggio inventato per la Russia e pel deserto, che non dovevo lasciar più sino alla fine della spedizione. Un ordine formale m'imponeva di scegliere la via di Siberia, lunga di un duemila verste più che quella di Oremburgo. Causa di tale ingiunzione fu: primamente i torbidi fra i Kirghisi della Steppa

che si stende tra Oremburgo ed il Mar d'Aral, e che facevan temere che per questa strada mi potesse capitar male; in secondo luogo la coincidenza del viaggio del governatore del Turkestan che ritornava alla sua residenza, e che avrebbe impiegato tutti quei pochi cavalli, scaglionati nelle stazioni della Steppa.

Attraversando foreste di betule e d'abeti, popolate di lupi, che non temevano di mostrarsi quantunque in piena estate, vasti pascoli, villaggi e città di legno periodicamente visitate dall'incendio, ed abitate da popolazioni d'origine russa e tartara suddivise in molti rami, venni a riposare a Perm sul fiume Kama.

A Perm stesso, e poi sempre sullo stradale fino ad Ekaterimburgo, grandi fucine e lavorerie di ferro che provien dagli Urali: montagne piccole, poco più che colline. Ekaterimburgo è un'elegante città tutta dedita al lavoro delle pietre e dei metalli. La gentilezza degli impiegati russi mi permise di visitare in dettaglio fabbriche, officine e miniere.

Fino a Tumen s'incontrano lungo la via, lunghissime carovane di thè che vien da Kiachta, e di cotone che vien dal Turkestan per la via di Peterpaulovski; e si raggiungono convogli di deportati che vanno ad essere sparsi per la Siberia. Da Tumen in là, mercanzie o persone arrivano o vanno in Siberia orientale profittando della navigazione fluviale.

Sin ad Omsk la popolazione è russa; paesani robusti coltivano con costanza terre feconde, e lottando contro l'inclemenza del clima. Omsk è buona città, residenza del capo dei tre governi della Siberia occidentale; oltre la importanza amministrativa, fa il commercio di dettaglio coi Kirghisi delle Steppe che si stendono a destra ed a sinistra dell'Irtische.

Rimontai questo fiume seguendo la sponda destra, sparsa di Stanizze di Cosacchi, e di jurte Kirghise. Al di sotto di Omsk la vegetazione arborea è quasi affatto scomparsa.

L'Irtisch è grosso fiume sul quale navigano tre vapori della corona; l'uno va periodicamente a caricar sale per distribuirlo in tutta la Siberia; l'altro carica legname nelle regioni più vicine alle sorgenti del fiume; il terzo si muove una volta l'anno pel trasporto delle pelli.

A Semipalatinsk ripassai l'Irtisch e l'abbandonai per correre dirittamente verso il sud, in mezzo ad una steppa aridissima, interrotta da rocce ancora più aride. Serghiopol sul fiumicello Agisu a 270 verste da Semipalatinsk è il primo capoluogo di distretto

del governo del Semiregenski, dipendente dal governor generale del Turkestan che trovai sulla mia via. Il nome di città non fu certo mai tanto male applicato; Serghiopol non è che un ammasso informe di casupole dove sono rintanati pochi impiegati; la città tartara vale poco più: quivi non trovasi alberi, nè verdura.

Continuando, la strada si conserva sempre aridissima, prendendo anzi in vicinanza al gran lago salato Balkasc, l'aspetto di un deserto di sabbia, cosperso di sale, sino alle falde delle montagne Ala-tau, diramazione dei Tian-cian. I Kirghisi che mi conducevano mi mostrarono durante questo tragitto alcune vestigia d'una città che essi pretendevano fosse stata Chinesa; le davano il nome di Osogopek e ne raccontavano una leggenda.

Superato il primo contrafforte dell'Ala-tau, traverso una gola ertissima, cui diede nome il generale Gasford, s'arriva su un altipiano dove si trova di nuovo la colonizzazione russa. Arasanski è il primo villaggio russo che vi s'incontra e gode di gran fama per le sue acque solforose. La corona vi ha fatto costruire dei bagni, disegnare un giardino, ed ivi si dà convegno la società di Kapal, di Vernoje e perfino i malati di Tomsk.

Soffermatomi a Kapal, discreta cittadella mezzo russa mezzo cosacca, ebbi occasione di fare un'escursione sulle montagne che le stanno intorno, dove finalmente mi fu dato ancora d'incontrare una vegetazione arborea. Essendo estate, abbondavano anche le jurte dei Kirghisi che dalla steppa inaridita erano venuti a pascolarvi i loro armenti, e che offrivano un vasto campo allo studio dei costumi.

A 370 verste da Kapal troviamo Vernoje, in tartaro Almati, capitale del governo del Semiregenski, una città che nacque verso il 1854; non era più che una stanizza di Cosacchi: poco a poco per la vicinanza di Colgià, incominciarono ad aggrupparsi intorno Tartari mercanti, ed a cagione della fertilità del suolo, coloni russi: vi si fabbricò un piccolo forte per resistere alle incursioni dei Kirghisi e del vicino Kanato di Kokand; e coll'allargarsi delle conquiste essa divenne centro del governo che prese il nome di Semiregenski, ossia dei Sette Fiumi, che dipendeva dal Governor generale della Siberia occidentale, residente in Omsk. L'industria agricola vi andò sempre crescendo per concorso di coloni russi che vi emigrano continuamente, e che ora ascendono quasi a 40 mila. La corona favorì lo sviluppo per quanto potè: creò un giardino botanico per l'acclimatazione di piante utili, ed ultima-

mente tentò di introdurre dalle vicine conquiste, anche l'allevamento del baco da seta; industria, che se attecchisce, in mano del bravo colono russo non può certo che dare buoni risultati.

Ma il commercio ebbe una scossa terribile dalla distruzione di Colgià, che le toglie il transito colla China per questa via. I Dungagni, aborigeni della provincia di Colgià, stanchi dell'oppressione cinese, or sono cinque anni si sollevarono, e dopo lunghe lotte finirono per distruggere l'armata cinese, forte di 75,000 uomini, e prendere Colgià servendosi dello strattagemma di rompere i canali che dall'Ili portavan l'acqua in città. Il generale cinese si fece saltar in aria nella cittadella con 300 dei suoi piuttosto che cadere in mano degli insorti. Solo 12 mila cinesi sfuggirono al massacro, e ripararono sul territorio russo, dove ottennero terreni da coltivare ed dove ora menano comoda esistenza.

I Dungagni alla loro volta vennero attaccati e soggetti dai Turangi, altro popolo musulmano abitator della montagna, che scese guidato da un tale Osman, d'origine kokandese. — Anche il Kaschgar, altra provincia ribellatasi ai Chinesi finì, dopo varie peripezie, a cader sotto la tirannia di un guerriero kokandese, Jacob-beg.

Dopochè a furia di conquiste i generali russi ebbero aperta una via diretta fra Vernoje ed il Mar d'Aral, e più tardi si furono allargati in giù sino a Tasckend, Chodgend, Gisak, Ora-tepé, il gabinetto di Pietroburgo decise di formare un governo del Turkestan che comprendesse il Sirdarinski, composto delle nuove conquiste e di alcuni distretti tolti al governo di Oremburgo, ed il Semiregenski, che venne staccato dalla Siberia occidentale. Così si formò un nucleo imponente, dipendente da un solo capo, il governatore generale, residente in Tasckend, capace di resistere a qualunque coalizione delle popolazioni maomettane dell'Asia centrale.

Il Semiregenski comprende una superficie di 6,600 miglia quadrate geografiche, ed una popolazione di 550,927 abitanti, il Sirdarinski una superficie di 8,300 miglia e 881,000 abitanti.

A Tokmak finisce per ora la colonizzazione russa: più in là non s'incontrano che soldati, impiegati, o mercanti. Passo per campi di battaglia, rovine di fortezze kokandesi a mura di creta, ed arrivo ad Aulie-atà: la prima città *Sarta* appartenente al governo del Sir Daria. La sua popolazione è per la più gran parte Osbega, ed ascende a 1,540 anime: ha un quartiere ebreo

ed un caravansarai indiano: tutt' intorno sparse jurte di Kirghisi. Le case di creta ad un sol piano a tetto piatto, formato di cannuccie impiastricciate di creta, hanno di fuori piuttosto l'aria di tugurii; ma se ve n'ha qualcuna un po' più addobbata dell'altre, essa offre subito un'armonia di colori ed un'eleganza di complesso che soddisfa l'occhio. Le moschee, ridotte quasi a semplici porticati, sono sempre costruite con tanta leggiadria da far dimenticare il grossolano e poco solido materiale. Nel centro della città il bazar, composto di bottegucce addossate le une alle altre su viuzze coperte di stuoje per riparare dai cocenti raggi solari. Ogni derrata si vende in una via speciale, ed ogni via ha il suo sindaco (Aksakal). I principali articoli in vendita sul bazar sono i percalli provenienti dalla Russia, scarpe e vesti, frutti, grani, riso, carne di pecora, feltro di pel di pecora, samovar, guantiere, marmitte semisferiche per cuocere il pilau, di manifattura russa. Il bazar è sempre animatissimo.

Nel punto più alto della città s'erge la rocca a mura di creta merlate, debole difesa contro armi europee. Vasti i giardini, ricchi di pioppi, salici, olmi, oleastri, platani, gelsi, e radi cipressi, e di tutti i nostri frutti tranne il castagno. Querce non vidi. Il terreno è irrigato da rogge artificiali, alimentate dalle acque che scendono dagli ultimi contrafforti di Tian-cian.

Continuando verso ovest passai per Cemkend, città di 2,600 abitanti, conquistata dal generale Cerniajoff nel 1863; e di là volgendo poi direttamente verso il sud giunsi, il 4 agosto a Tasckend, capitale del governo del Turkestan, ove doveva rimanere per più d'un anno.

Non le sto a descrivere Tasckend in dettaglio; rassomiglia ad Aulic-Atà ed a tutte l'altre città dell'Asia centrale, di cui è una delle più grandi. È situata al 41°, 18,7' di latit. ed a 2^{ore}, 36^{min} di long. orientale di Pulkova; racchiude circa 80 mila abitanti, per la massima parte Osbeghi. Il commercio del Turkestan orientale colla Russia passa esclusivamente per questo centro. Possiede vasti giardini rigogliosi di vegetazione: le danno vita il Bosu ed il Salar, grosse rogge tirate dal Circik, fiume che passa nove verste al sud della città, che ha le sue sorgenti nelle alte montagne all'est, e si getta nel Sir Daria: abbondantissimo d'acque nell'estate per lo sciogliersi delle nevi, magrissimo nell'inverno.

È assai difficile l'indagare l'origine di Tasckend. Monumenti antichi non ne furono ancora scoperti: mancano, ch'io mi sappia,

storie nazionali, e la tradizione è vaga e favolosa. Trovai tra gli indigeni alcuni che attribuivano la fondazione a Kajumars, che si confonde coll'Adamo della Bibbia, altri a Rustan, una specie di Nembrod turkestan, altri finalmente ad Ascosiab, l'invasore del nord, al quale fanno capo quasi tutte le parole del Turkestan, e del quale in ogni città, e quindi anche in Tasckend, si pretende che esista la tomba.

Fatto positivo è che Tasckent era una delle città più importanti del Kanato di Kokand; vi risiedeva un Bey. I Russi la presero nel 1865 investendola con 800 soldati guidati dal generale Cerniajoff: era difesa da Alim-kul, forse il migliore tra i generali del Kokand che vi rimase ucciso.

I Russi fondarono a fianco della città indigena una nuova città con piano regolare. Al mio arrivo questa non possedeva ancora che poche case, una piccola filatura all'europea, un tentativo di fabbrica di vino, una mezza dozzina di magazzini, una chiesa ed un club. In men d'un anno prese uno sviluppo ragguardevole; sorsero alberghi, un palazzo pel governatore, industrie, un giardino botanico, e buon numero di magazzini e di case d'ogni genere: si tratta d'innalzarvi un teatro. Un'opera grandiosa iniziata dal governo russo, è la strada che da Tasckend mette a Chodgend: per ora finisce al Circik.

Tasckend giace in pianura polverosa ed arida, là dove non giunse l'irrigazione artificiale. Le montagne del Circik, le più vicine, s'elevano 50 verste all'oriente; ad occidente si stende una pianura non limitata che dal Mar d'Aral e dal Caspio. Il clima è secco e caldo in estate: in inverno nevica ed il termometro durante il mio soggiorno scese sino a — 13° R.: piogge in primavera. Un dì di bel tempo in ottobre quando il termometro segnava + 13° R. il barometro era a 567 millimetri.

Gli abitanti sono intelligenti, ma ignoranti, superstiziosi, depressi dal lungo regime ferreo dei Kan, e demoralizzati dall'influenza dei mollà onnipossenti, feroci osservatori della lettera del Corano. Forse più presto di quel che si immagini l'influenza russa produrrà un benefico progresso, basandosi essa su una gran tolleranza sia in fatto di religione, sia in fatto di consuetudini e di amministrazione interna. L'avidità del guadagno è uno dei difetti principali della popolazione indigena. Però quando fui ospitato trovai in generale più cordialità di quel che m'aspettavo dietro i racconti dei viaggiatori. Sono gelosissimi delle loro donne, che

trattano da schiave, e sottraggono severamente alla vista degli stranieri. Di costumi sono apertamente depravati. Dopo l'invasione russa fu abolita la schiavitù non solo nel territorio occupato, ma, in parte, anche negli Stati indipendenti di Kokand e di Bokara. Però in quest'ultimi s'incontrano ancora Persiani che vivono nelle famiglie in istato di servitù, quantunque non sia più ammesso il traffico pubblico.

Raccogliono frumento, con cui cuociono panetti larghi e schiacciati: riso che è il principal ingrediente del pilau, cibo nazionale; segale, maiz, pochi legumi, tra quali la carota, altro ingrediente del pilau. Si nutrono in abbondanza di frutti, specialmente angurie e meloni freschi, e di uva ed albicocche che fan disseccare e formano un articolo di commercio interno assai importante. D'albicocchi si trovano boschi interi. Colle mandorle confezionano confetti; amano assai anche i pistacchi. Preferiscono la carne di pecora, di cui educano una razza speciale a lana fina, ed a coda voluminosa, grassa, bilobata, la stessa educata dai Kirghisi di Siberia, ma qui migliorata. Se n'incontrano numerosissimi armenti nelle steppe: la grascia serve di condimento; la carne è squisita, e si mangia arrostita o col pilau. Han poi alcuni generi di pasticcetti; varii formaggi; salsiccie di cavallo; ed altri cibi strani. Bevono thé senza latte nè zucchero, lo zucchero essendo articolo di lusso, kumis, varie bevande preparate con conserve di frutti o coi grani fermentati. Fumano tabacco del paese non conciato, e s'inebriano coll'oppio e coll'hashisch. I buoi tengono esclusivamente per arare i campi, e sono magri e piccoli. Come mezzo di trasporto usano il camello, l'asino ed il cavallo, che nutrono d'erba medica. Unico veicolo conosciuto è l'*arbà*, specie di carro a due ruote altissimo a cui attaccano un solo cavallo sul quale siede il condottiero.

I principali loro articoli d'esportazione sono il cotone e la seta, gli altri pochi, come le pelli di pecora vengono in seconda linea. Le manifatture seguono ancora processi primitivi, e sono sempre su una scala minima. Tessono la seta ed il cotone, e colla lana preparano un feltro che serve ad ogni sorta di usi domestici. Temprano buone lame di coltelli, e ricamano assai vagamente.

In massima il suolo appartiene allo Stato; il privato che ne usufrutta, paga secondo il genere di coltivazione che adotta, una decima in natura sul raccolto (*cheragg*), od un tanto sulla superficie del terreno occupato (*tanap*). Certi campi sono usufruttati

dai comuni, che se li dividono fra i loro membri ogni anno, ed hanno verso lo Stato le stesse imposte degli altri privati. Le mercanzie pagano ordinariamente di dogana (*zechettl*) un quarantesimo del loro valore. Inoltre i Kan avevano la così detta imposta del Kan, che prelevavano come loro più piaceva. Hanno giudici (*kazi*) che fan anche da notaj per la convalidazione dei contratti; ed in ogni città, villaggio, o corporazione hanno un sindaco (*ak-sakat*). Ma della costituzione sociale od amministrativa sarebbe troppo lungo il voler tentare di darne un' idea in questo compendio. Ritorno al mio itinerario ed alla rassegna dei punti principali che toccai.

Fra le escursioni più piacevoli, che mi fu dato d'intraprendere nei dintorni di Tasckend, devo contare quella ai villaggi di Zailik, ed Atanailik nella vallata del Circik, poco lungi dal punto dove i Russi hanno attivato miniere di carbon fossile per supplire al legname che è in grande scarsezza, e dove si occupano a scoprire filoni d'oro, avendo essi trovate pepiti di tal metallo fra le sabbie del fiume.

La più grossa città vicina a Tasckend è Codgend, alla quale si può arrivare per posta percorrendo 165 verste. Si passa per Tai-tepé, e si lascia sulla destra Psckend, due grosse borgate. Si guadagnano i fiumi Circik e Argrin, di cui le acque servono ad irrigare le zone abitate, e si traversa su barcacce, il Sir Daria sulla sponda sinistra del quale sorge Codgend. Tai-tepé è capoluogo del distretto che in tartaro porta il nome di Kuramà (mescolanza), in cui una fusione di Kirghisi e di Sarti ha prodotto una nuova varietà di razza mezzo nomade, mezzo stabile, che non s'incontra che in quest'angolo di terra.

Codgend giace a 40°; 17,6' di lat., e a 2^{ore} 37^{min} long. est di Pulkova: ha 17,900 abitanti ed è centro di produzione serica. La città russa stesa sulla riva del fiume vi va pigliando incremento. Vi esiste già una filanda europea ed una fabbrica di vino. Nelle vicine montagne si cava carbon fossile, che trasportato a dorso di camelli a Bigavat, 80 verste più in giù, serve ad approvvigionare in parte i vapori della corona che solcano le acque del Sir Daria. La difficoltà della navigazione in causa delle sabbie mobili rende però i loro viaggi irregolari e di poco profitto.

Anche l'origine di Codgend si perde tra le favole; Ali è uno dei principali personaggi delle leggende di questa regione. Chodgent fu presa dai Russi guidati dal general Romanoski nel 1866.

Nell'aprile 1870 feci la prima corsa a Kokand, munito d'una lettera del governatore generale Kaufman per Kudajar-kan. La strada che da Codgend mena a Kokand tien sempre la sponda sinistra del Sir Daria e tira da ovest all'est quasi direttamente. Il fondo della vallata, chiamata anticamente Ferganà, è arido, e in molti punti coperto di sale. A 40 verste da Codgend s'incontra la prima fortezza kokandese, gran quadrato di creta, cui solo da poco, ad imitazione dei Russi, il Kan fece circondare d'una spianata, 40 verste più in là si passa il grosso borgo di Bisciarik (cinque rogge) in cui rammento aver osservato un campo di Zingari di poco dissimili dai nostri. Da Bisciarik a Kokand ancora 40 verste.

Kokand è una vasta città circondata d'una muraglia lunga circa 24 verste, in cui s'entra per 12 porte. È irrigata dall'Isfarà, fiumicello che scende da una vallata a mezzodì della città: ma siccome l'acque scarseggiano, si sta scavando un canale che porterà l'acqua dal Sir Daria prendendola 50 verste insù. Kokand contiene un elegante palazzo moderno, costruito su un disegno del Kan attuale, in cui sono compresi una zecca e varie altre fabbriche appartenenti al Kan. Il bazar è nuovo ed assai regolare; il Mektas (ministro delle finanze) eresse un bel caravansarai nuovo con una piccola corte destinata ai pochissimi negozianti russi che capitano.

Fra gli altri caravansarai è da notarsi quel della seta in cui ogni settimana si fanno affari per circa 80 put (1280 kilogr.), e quel del cotone in cui tre giorni per settimana si fanno affari per 100 camelli (25,600 kilgr.).

Inoltre la città possiede varii Collegi (Medresse), una quantità di Moschee, molti bagni, ed un ponte ad archi coperto sull'Isfarà: fuori di porta un santuario frequentatissimo, Moemu Varek, ove si conserva uno dei baffi del Profeta al dir degli indigeni.

Al mio arrivo il Kan non era in città, ma attendato fuor di porta con tutta la corte in vicinanza del campo dei soldati. S'era trasportato colà per assistere alle feste date da un personaggio, Madami-toksabai Beg della città di Tus, in occasione della circoncisione di un suo figliuolo. Per rendere più brillante il concorso il Kan aveva ordinato che tutte le botteghe in città fossero chiuse sotto pene severe ed i mercanti trasportassero i loro negozii sotto baracche innalzate di fianco al campo. Gli spettacoli che durarono

più giorni consistevano in danze di garzoncelli, giuochi di saltimbanchi, corse, in cui i cavalieri si rubavano a vicenda un vello di pecora, ogni sorta di trattenimenti da fiera, e la notte al chiarore di gran fuochi rappresentazioni comiche e mascherate. L'armata poi s'esercitava ogni mattina con gran manovre e finte battaglie. Lascio immaginare quante curiose cose potei osservare in questa circostanza!

Chi mi ricevette fu il Mektar, il quale, mostrandosi sempre assai gentile, tirò per le lunghe il più che poté tanto a presentarmi al Kan, quanto a farmi ottenere quel che desideravo, cioè di poter piantare in Kokand uno stabilimento per fabbricar semente. Infine ottenni l'uno e l'altro; ma la presentazione si ridusse ad un saluto a 80 passi di distanza, e ad uno scambio di doni.

Dopo la presentazione mi fu permesso di girare liberamente per la città; ma di soppiatto fui sempre seguito da sorveglianti che notavano ogni mio atto, temendo non fossi una spia russa.

La popolazione mi si mostrò benevola; m'importunò soltanto colla sua curiosità. Quantunque avessi adottato il costume indigeno, nei primi giorni non potevo mostrarmi senza essere circondato da una folla che mi accompagnava. Ben presto però la curiosità fu soddisfatta, tanto che infine uscivo senza molestia anche in abito all'europea. — Caso piuttosto raro, durante il mio soggiorno non ebber luogo sentenze capitali.

Lasciai con rammarico Kokand, in cui non doveva più ritornare che per affari, e venni di nuovo a Tasckend per la via della montagna, impraticabile ai carri ed ai camelli, superando il passaggio Kinder-Davan, stimato alto 7,500 piedi. Lassù soltanto trovai verdura cresciuta naturalmente, e boschi di cipressi.

Durante l'estate 1870 stabilii la mia residenza in Samarcanda. Si va da Tasckend a Samarcanda per posta, percorrendo 280 verste; a Cinas si tragitta il Sir Daria su barcacce; poi s'hanno 120 verste d'arida steppa in cui s'incontrano grandiosi avanzi di caravanzarai, costruiti or fan più di 300 anni dall'Emiro Abdullà-Kan. In questa steppa s'osservano ancora tracce di rogge che indicano come altre volte essa fosse abitata. A Gisak (40°, 9' 10" latit.; 37°, 21' 28" long. est di Pulkova) la steppa finisce; si penetra nel passaggio di Giulan-Uti, ed a Jane Kurgan (40°, 60' 50" latit.; 37°, 11' 50" long. est di Pulkova) s'è già nella vallata della Serafscian. Si tocca la fortezza di Kiskupruk, varii piccoli

villaggi; si passa a guado il fiume, in estate rapido e largo più di un verste, e poco in là sulla sponda destra si trova Samarcanda,

La città è situata a 39°, 38' 80 latit.; e 36°, 37' long. est di Pulkova; circa a 1800 piedi sopra il livello del mare; ha 30 mila abitanti per la massima parte Tagik; gli altri Osbeghi, Ebrei, Persiani, Kirghisi, Turcomanni, Arabi, Indiani ed Afgani. I ruderi dei suoi monumenti del 14° secolo sono certo da annoverarsi fra i più rimarchevoli dell'Asia centrale per le memorie che ridestano e per vera bellezza. Fra quei che vidi non possono star loro vicino che due altri avanzi di monumenti dello stesso genere, in Sciaar nel Scerisabs. Una dettagliata relazione sarebbe qui troppo lunga; mi limito ad accennare i più importanti, della maggior parte dei quali si trovano descrizioni in scrittori conosciuti. La tomba di Timur, la Medresse Chanin, la piazza colle tre Medresse Scirudar, Fillacari e Mirza Ulug entro le mura. Fuori lo Scià-Siude, chiamato anche palazzo d'estate di Timur e la Medresse di Chodgià-Arar. Aggiungiamo i due grandiosi archi di un ponte sullo Serafscian, incominciato dall' Emiro Abdullà-Kan, che morì mentre ne dirigeva la costruzione.

Nella rocca è il Palazzo di Timur, che non offre gran che di bello. È in questa rocca che nel maggio 1868, 600 Russi resistettero durante 6 giorni a miriadi di Scerisabs, i quali avevano profittato della lontananza del generale Kaufman col grosso delle truppe, ché dopo presa Samarcanda aveva continuato ad inseguir l'Emiro. Ora hanno stanza nella rocca i soldati e quei pochi Russi che ci sono già stabiliti a Samarcanda. Hanno già incominciato a fabbricarvi vino.

La posizione di Samarcanda, per essere in Asia centrale, regione che non si distingue per vaghezza di vedute, è pittoresca: dalla spianata della rocca si gode di un panorama abbastanza variato e, quel ch'è certo, originalissimo; le grandiose ruine gli danno un risalto tutto proprio, e confesso che anch'io, come i viaggiatori che mi precedettero, davanti a questo quadro fui preso d'una sacra emozione, e le magnanime memorie di questa caduta regina mi toccarono la mente e il cuore! — Ora Samarcanda non è più che il capoluogo del circolo dello Serafscian, dipendente dal governo del Turkestan, ma retto finora con amministrazione speciale.

Ho corso quanto ho potuto la vallata dello Serafscian. Fui a Pengekent, città di 2,500 abitanti a 70 verste a monte di Samar-

canda, a Urgut, à Kara-tepé sulle falde delle montagne che limitano la valle al sud, e mi convinsi che malgrado i grandi spazi deserti è ancora una delle più fertili e popolate della regione. Visitai Katte-Kurgan borgo di 4,500 abitanti (39°, 53' 50" latit.; 35°, 55' long. est di Pulkova) poco lontano dall'attuale confino bokaro, bagnato dal Narepai, una delle rogge in cui va a finire il Kara-Daria. Mi trovavo a Katte-Kurgan quando appunto partii per Bokara un'ambasceria mandata dal generale Kaufman, il soggiorno della quale in quella inospitale città riesci interessantissimo. Ho percorso il Miankal, che è la parte più fertile della valle compresa fra i due rami del fiume che prendono il nome di Kara-Daria e Ak-Daria; spazio intersecato da rogge e tempestato di villaggi. Ho percorso lo stradale tra Samarcanda e Codgend passando per Zamin, Ora-tepé, fortezza con 10 mila abitanti che oppose ai Russi una certa resistenza, e Nari grossa borgata.

Le mie occupazioni non mi permisero di prendere parte alla spedizione scientifico-militare, guidata dal generale Abramoff in esplorazione delle montagne dove ha le sorgenti lo Scrafscian. Questa spedizione visitò le rive del lago Iscander-Kul, famoso nelle tradizioni indigene, e toccò i 15 mila piedi di altezza; la relazione che n'uscirà sarà certo molto apprezzata dai geografi.

Prima però ch'io abbandonassi il Turckestan, il generale Abramoff condusse a fine un'altra spedizione, alla quale potei unirmi, e fu quella contro il Scerisabs, paese indipendente, governato da Giura-beg.

Scerisabs è 50 verste al sud di Samarcanda; vi si giunge superando la gola di Kara-tepé. Giace in una valle che corre parallela a quella dello Serafscian, staccandosi dallo stesso nucleo di montagne. È là dove nacque Tamerlano. Una muraglia di creta del circuito di 112 verste racchiude uno spazio di terreno in cui sorgono due città Kitab e Sciaar, e tre villaggi, Dajak, Sciamadan e Urdà-Kurgan, cinte di mura alla lor volta. A Kitab risiedeva Giura-beg. A Sciaar è dove vidi ruine di tempi degne di star a fronte d'alcuni di Samarcanda. L'Ak-sarai richiama alla mente la Medresse Chamin, ed il Kuk-mass fatto sul disegno della tomba di Timur. — Mi duole che lo spazio non mi permetta di darle qui una relazione dettagliata di questa interessante spedizione.

Il 13 settembre salutai definitivamente Tasckend, ed affidato al fedele Tarantass ripresi la via d'Europa. Ma arrivato a Cemkend voltai verso occidente invece di tener la via di Siberia. Per Tur-

kestan, Giulek, Forte Perofski arrivai a Casalà, e di qui per Karabutak ad Orsk il 5 ottobre, dove trasognato, ascolto la storia delle catastrofi europee.

Il cammino per Casalà e traverso la steppa Kirghisa è più corto sì ma assai più disastroso di quel per la Siberia; specialmente a cagione della deficienza di cavalli e di camelli. I briganti Kirghisi formano poi un reale pericolo, e la prova ne è che un mio equipaggio, che mi seguiva a qualche giornata di distanza, fu attaccato e svaligiato; un giovane polacco certo Kibert, fu ucciso, ed il povero Waller menato via non si sa dove.

A Samara m' imbarcai sul Volga ed il 18 ottobre 1870 rientro in Mosca.

M' accorgo che trattandosi di un riassunto mi sono dilungato più che non convenga; ma ella sa che quando si racconta di viaggi si diventa loquaci; ed ella vorrà scusarmi.

GIULIO ADAMOLI.